

2018 gennaio 21

Carissimo arcivescovo Mario, benvenuto nuovamente tra noi!

Siamo molto grate di questa visita che ci colma di stupore e sorpresa: quando le abbiamo espresso il desiderio di una sua visita non immaginavamo, certo, di essere esaudite tanto sollecitamente.

Dall'inizio del suo mandato abbiamo raccolto tante sollecitazioni che, insieme a tutta la Comunità diocesana, tocca anche noi. E siamo contente di poterne dialogare con lei.

Soprattutto attendiamo, da questa visita - che inizia dall'Eucaristia domenicale, ove ogni settimana la nostra assemblea quotidiana, piccola e sparuta, si trasforma in un festoso raduno da tante provenienze -, aspettiamo aiuto a ripensare il nostro essere parte viva della chiesa locale, della chiesa "dalle genti" -; aiuto a vedere il **kairos**, il nuovo che ci chiama a conversione. Aiuto a vivere trasformazioni necessarie, che fatichiamo a configurare.

Ci domandiamo: come il sinodo appena convocato riguarda noi, comunità di monache segnata, all' origine, da migrazioni e faticosa ricerca di un approdo, e oggi sperduta in un borgo in stato di degrado e abbandono? All'inizio fu la presenza vigile del beato card. Schuster e la determinazione convinta del beato papa paolo VI a propiziare il nostro mettere radici in terra ambrosiana. E oggi?

Accogliamo il sinodo diocesano scoprendoviintonie profonde, e al contempo maturando delle preoccupazioni. Voglio sottolineare che ci ha colpite e coinvolte soprattutto la finale del suo discorso di apertura del sinodo: là dove esprime il proposito della preghiera intrecciata a tutte le urgenze. Lì dove ha detto:

"Noi ci proponiamo di pregare e di pensare, di pregare e di parlare con franchezza, di pregare e di decidere, di pregare e di scrivere, di pregare e di sperare!": poiché, infatti, la ricerca di essere costantemente in preghiera è per noi seria passione di vita, la sua è una proposta che ci raggiunge e ci rende pensose. Non si vive infatti di rendita né di luoghi comuni. Lei stessa ce lo ha ricordato. E questo coinvolge le energie del cuore.

A questo riguardo, ci ha molto interpellato l'espressione di papa Francesco alle donne detenute, pochi giorni fa in Cile: "Voi, donne, avete una capacità incredibile di adattarvi alle situazioni e di andare avanti. Vorrei, oggi, fare appello alla vostra capacità di generare

futuro. Capacità di generare futuro che vive in ognuna di voi". Anche noi, nella nostra quotidianità semplice in un borgo sperduto e abbandonato, sentiamo la chiamata ad aprire futuro. Aprire con la fede, l'amore, la speranza. Ma non siamo una casa conclusa in sé stessa, siamo un piccolo nucleo di donne in cammino, una casa sempre in costruzione, o in restauro. Siamo, pur e proprio nel distacco che segna la nostra appartenenza ecclesiale, una fraterna convivenza che custodisce i legami, mentre vive - patisce anche - un tempo di transizione che riguarda tutti e tutto.

Il tempo si è fatto breve, ci dice oggi Paolo: e lo dice in riferimento a donne discepole che scelgono di vivere nel distacco, nella povertà della verginità la propria vicenda umana. È quanto mai vero, oggi per noi: percepiamo che il tempo si è fatto davvero breve, e tante realtà, finiscono. Non è però precarietà che debba impaurire, anche se ci spoglia di sicurezze: spinge avanti. Ce lo spiega Gesù con la sua vita breve, ma piena.

Viviamo dunque la sua visita come una domanda rivolta a noi e che vorremo tradurre in pratica. [San Benedetto fa eco: "Il Signore aspetta che noi nella quotidianità ci dedichiamo a rispondere con i fatti, alla guida del Vangelo" (Prol. 35). Oggi, avendo davanti le domande di un tempo pieno di precarietà (tempo "fatto breve") siamo nella giusta prospettiva per cogliere in tutta la sua forza, gustare la parola di Gesù, riecheggiata da tutta la Regola di Benedetto: "convertitevi e credete al Vangelo!"] Ci aiuti, caro vescovo Mario, a rispondere nella concretezza, in verità, che, sì, veramente "la terra è piena della gloria di Dio"... Grazie.